

TOCCO E RITOCCHO



Ma Croce non è mai stato antisemita

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL FINZI BOCCIA TUTTI. «Lascino per favore i dilettanti usare le tremende armi della storia a chi è capace di servirsene». Boom! E chi sarà mai - dicono a Roma - Caciini? No, è Roberto Finzi, ottimo storico all'Università di Trieste, che intervistò sul «Corriere» nel dibattito su Croce e le leggi razziali. Con l'aria di chi dice: vi spiego tutto io. E che ci spiega? Ci spiega (scoprendo l'ombrello) che Croce ricusava l'idea del «popolo eletto», e la particolarità separata ebraica. E che per questo egli non si recò a votare contro le leggi razziali nel 1938. Ma è una sciocchezza! Perché Croce nel 1938 aborrì apertamente la persecuzione. Anche se per calcolo, o per quietismo politico, scelse di non fare gesti clamorosi in Italia. Quanto a un certo «antigiudaismo» assimilazionista di Croce, volto a non riconoscere la «differenza» ebraica, esso era comune a Spinoza e Voltaire, nonché a ebrei laici come Raymond Aron. Il che non toglie che il razzismo ripugnasse a Croce. E dunque, malgrado gli «schiarimenti» di Finzi, la questione rimane: perché Croce e i liberali non testimoniarono con più vigore? Risposta: temevano di perdere la (residua) libertà di cui godevano. E scelsero la «prudenza politica».

E IL VIOLA AVVOCATO. Di Sergio Romano. Irrompe infatti Sandro Viola su «La Stampa» e grida: «comatterò, sol'io procomberò, e la persecuzione di Romano sventerò». Il buffo è che Viola dà torto, di sfuggita, al filofranchismo di Romano. E poi mette alla gogna i perfidi ex comunisti, «rianimati e pronti alla rissa... Con in mano una nuova clava: le accuse di revisionismo contro ogni tentativo di rimettere in discussione - come aveva fatto Romano - le vulgate messe a punto nei dipartimenti «ideologia e cultura» dei partiti comunisti». Sì, Viola dissente da Romano sul Franco riabilitato. Ma finisce col dargli ragione. Dipingendolo come un martire «lucidato». E il tutto culmina in un processo alle casamatte ideologiche comuniste. Dove quel che conta non è il merito (Spagna, antifascismo, Franco) ma l'ossessione dell'«amico-nemico». Con Romano per amico (che sbaglia).

SAN LEOPARDI. «Invece di esercitare la nostra acribia sui suoi testi...ci dovrebbe bastare la sua disperata e mai detta fede in Dio». La «sua» di chi? Di Leopardi. Secondo le parole di Carlo Bo a Recanati. Incredibili certi cattolici. Col «non detto» e l'acqua santa pure il Dimonio diventa Santantonio.

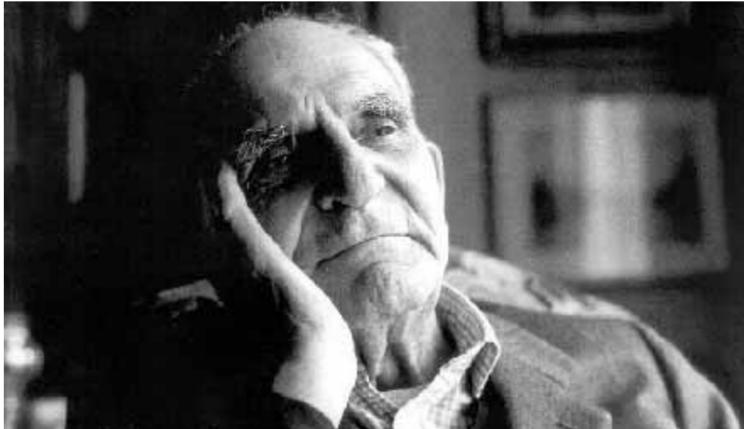
SÌ, FANNO PAURA. Mussolini, Parenti, Maiolo, Pivetti. Di questo splendido «poker» femminile lamenta l'eclisse politica Chiara Valentini, nel suo «Le donne fanno paura» (Il Saggiatore). Lo segnalava Chiara Beria d'Argentine su «La Stampa», del pari affranta per il crudele declino. Magari così fosse! Ma noi temiamo che la populista ducesca, la giustiziera divenuta garantista, l'extrasinistra berlusconiana e la beghina sanfedista (innamorata) tornino. A volte ritornano.

Rushdie, Bertolucci, Acheng, Garboli, McEwan e gli altri: gli sguardi di Vincenzo Cottinelli in mostra a Brescia

Fogli e macchine da scrivere Ritratti di scrittori al lavoro

Abbiamo conosciuto Vincenzo Cottinelli alcuni anni fa attraverso Grazia Cherchi. Cottinelli è diventato così prezioso quanto generoso collaboratore dell'Unità e in particolare delle pagine dei libri, perché una delle sue grandi passioni sono proprio i libri, è la lettura. Cottinelli di passione ne aveva un'altra e cioè il lavoro in magistratura. Si occupava di sicurezza e di salute in fabbrica a Brescia, dove è nato e dove vive, e ancora racconta di certe sue sortite per smascherare irregolarità in aziende che erano inferni del lavoro, gabbie intossicate dai fumi, stanze di confino per i troppo sindacalizzati. Chissà quanto è cambiato.

La fotografia è venuta dopo la magistratura accompagnandosi alla lettura e proprio questa vicinanza, l'amore per la pagina pazientemente meditata e il gusto per l'istantanea che rapisce e fissa un momento della vita, hanno reso Vincenzo Cottinelli un fotografo di scrittori e di libri. Cottinelli ha ritratto così, non solo in Italia, centinaia di scrittori. Qualche volta ha ritratto anche alcuni suoi colleghi o altri artisti, occasionalmente, per stima o per amicizia. Altre volte ancora ha percorso la via del reportage d'ambiente, fotografando in Brasile, in alcuni villaggi dell'interno e tra i tagliatori di canna da zucchero. Ma è rimasto per lo più tra i libri e i loro autori. In una prima raccolta, *Sguardi*, ne aveva proposti molti accompagnando ogni immagine con una didascalia di Lalla Romano, che aveva accolto un invito di Grazia Cherchi per tornare sulla strada che aveva percorso con il suo *Romanzo di figure*: anche in quel caso erano didascalie, sebbene dedicate alle foto del padre e della propria infanzia, didascalie della memoria insomma, mentre in questo caso riguardavano non solo amici, ma anche sconosciuti e tutto doveva dire la foto. Cottinelli ha ripreso alcune di quelle foto, ne ha aggiunte altre e le ha presentate in una mostra a Brescia, nella Sala dei Santi Filippo e Giacomo, in via delle Battaglie 61 (la mostra sarà aperta fino al 4 luglio: ma perché per così poco tempo?) e le ha organizzate in un bellissimo catalogo, ancora con l'editore Grapho, con introduzioni di Grazia Neri e di Marco Vallora e una epigrafe esemplare di Petrarca (da una lettera a Boccaccio): «E così a me che



Attilio Bertolucci e Lalla Romano fotografati da Cottinelli

avevi scelto come amico mostrasti prima il volto del tuo animo e poi il tuo volto corporale».

Cottinelli ha dedicato le prime pagine a Salman Rushdie, ripreso a Mantova: di spalle, una nuca, una mano che accarezza il collo, un lieve movimento e poi lo sguardo al fotografo,

LA PASSIONE per i libri ha trasformato un magistrato in un fotografo «critico» di letteratura contemporanea

il disvelamento del volto e dello scrittore. Poco più avanti Lalla Romano ci accompagna tra le sue carte e tra alte barriere di libri. Sul tavolo un foglio che la mano sinistra tiene diligentemente fermo, mentre la destra corregge (è un dattiloscritto). E poi ancora la scrittura a mano e la lettura (di un quotidiano), sottolineando le frasi. Siamo entrati nel mondo della scrittura e di uno scrittore, cogliendone l'ordine, lo scrupolo, la misura.

Alda Merini invece si piroetta sulla macchina da scrivere dal letto dove giace distesa, le unghie rosse di smalto, inanellata odaliscia alla Botero, accanto al telefono in attesa di una chiamata che arriva. Il muro alle spalle è una

agenda telefonica e un repertorio di parole (possibili versi poetici) che danno il senso dell'illuminazione e delle passioni improvvisate.

Attilio Bertolucci riserva un celebre saluto, un poco infantile all'inizio, il naso contro il vetro, il palmo aperto della mano, uno sguardo indagatore e conoscitore. La scena si chiude in casa, la sorpresa e probabilmente la felicità dell'incontro si stemperano nella meditazione: lo sguardo è sognante, quasi perso in altri pensieri suggeriti dall'ascolto... Il sorriso ironico e bonario di Geno Pampaloni, il profilo arcigno di Norberto Bobbio, l'allegria di Mario Soldati, la noncuranza compiaciuta di Giulio

Einaudi, il dito ammonitore di Cesare Garboli, la serena disposizione di Giovanni Giudici, la preghiera di Tiziano Terzani (a mani giunte in una immagine ormai cult del giornalista scrittore), la straordinaria e semplicissima posa di Nico Naldini contro una palizzata, con il giaccone blu e il girocollo allentato come un marinaio al porto, i

lineamenti appesantiti di una vita che ha provato tutto. E poi ancora Baudrillard, Gadamer, Spender, Enzensberger, Chomsky, Acheng, Noteboom, Brandys, Soyinka, Bichsel, McEwan, Amos Oz, Grossman, Yehoshua. E i fotografi come Korda, Basilio, Jodice, Cuchi White, il giovane Pellegrin.

Cottinelli ha dedicato molte istantanee a Grazia Cherchi, da sola e con gli amici (con i «piacentini», ad esempio, Fofi e Bellocchio, nell'allegria di un incontro di una decina di anni fa a Milano). Grazia è da sola nella biblioteca di Arles, al vertice di una balconata, che sembra la prora di un nave su un mare di libri. Da sola è nel movimento del fumo: una sigaretta accesa, una boccata e poi gli occhi sembrano improvvisamente attratti da un nuovo interlocutore. Insieme con Lalla Romano, Grazia è a Vetan, paesino in Val d'Aosta, poco prima di morire. Le due donne sono riprese in controluce: sullo sfondo il cielo nuvoloso, le montagne e i ghiacciai, qui solo i profili, riconoscibilissimi. Quasi un addio: sul tavolo si immagina uno degli ultimi lavori di Grazia Cherchi. Un addio che rimanda alla pagina accanto: la scrivania ingombra, la lettera 32, i fogli di appunti, il consueto blocco da stenografia. È una scrivania ormai deserta. Ci sembra la storia di un'amizizia: la conoscenza che cresce attraverso la fotografia è la prova prima di tutto di un'amizizia. Ed è questo in fondo il segno non occasionale delle fotografie di Cottinelli: l'amizizia e se non è l'amizizia la stima autentica maturata attraverso l'esercizio della critica. La scelta di Cottinelli è tendenziosa, la sua galleria non è aperta a tutti e per questo in fondo rappresenta un brano di storia letteraria. Peccato sarebbe interromperla e peccato sarebbe se qualcuno (magari un ente pubblico, come il Comune di Brescia) non l'aiutasse ad arricchirsi e magari non l'integrasse in modo dialettico con altri contributi di altre intenzioni e di altro gusto: una fototeca della letteratura contemporanea, che fosse un documento e insieme una interpretazione per altre vie (gli sguardi, le mani, i gesti) della pagina scritta.

Oreste Pivetta

Il ministro dei Beni culturali parla dei progetti già avviati per l'area archeologica Pompei da risanare. Il lavoro è iniziato

Gli investitori privati sono arrivati. E il prossimo anno apriranno biglietteria elettronica e servizi aggiuntivi.

«Ragazzi', qua solo i fessi pagano!». La risposta data all'onesto adolescente che dichiara la sua vera età al bigliettaio di Pompei - e che la storica Eva Cantarella racconta come aneddoto - ben inquadra uno dei problemi dell'area archeologica più importante d'Italia. Circa un anno e mezzo fa fu lo stesso ministro dei Beni Culturali a lanciare l'allarme, Pompei, disse allora Walter Veltroni, rischia il tracollo. Ora, lo stesso ministro, può parlare invece di un'inizio di «rinascita», dell'avvio dell'opera di modernizzazione, risanamento, arricchimento di Pompei.

Ne ha parlato ieri, incalzato dalle domande della giornalista francese Marcelle Padovani, in occasione della presentazione di *Pompei: scene da un patrimonio*, un libro di *Reset* nel quale Raffaele Oriani mette a fuoco la tragica situazione di Pompei e registra i primi segnali di soluzione. Di questi segnali ha parlato ieri il vicepremier, ricordando come l'opera di «risanamento» sia iniziata con la creazione di una soprintendenza autonoma - nella quale soprintendente e *city manager* lavorano insieme per trasformare Pompei in un'azienda. «Il primo consiglio di amministrazione di una soprintendenza dei Beni culturali si è già riunito - ha detto Veltroni -. E sono anche arrivate le aziende private intenzionate a investire su Pompei». Lo stato ha già stanziato cento miliardi per cinque anni. Il resto, arriverà dalle imprese che «adotteranno» ognuna un'isola e dalle attività collaterali al grande museo all'aria



Il peristilio della Casa dei Vettii

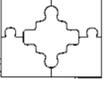
aperta. «Dal primo gennaio entrerà in funzione la biglietteria elettronica - annuncia Veltroni -. E entro il 1999 apriranno, ospitati dalla Casina dell'aquila, ristorante, caffetteria e libreria». I vantaggi economici saranno, secondo le previsioni, notevolissimi. «Pensate - dice il ministro - che con questo servizio l'Arena di Verona ha guadagnato, a parità d'ingressi, il 18 per cento in più». Se considerate che a Pompei ogni anno vengono falsificati 4 miliardi di biglietti, calcolate il margine di guadagno... Non solo, prosegue Veltroni, negli anni passati il capitolato «ristoro turisti» fruttava

45 milioni l'anno. «con i nuovi servizi si prevedono almeno 10 miliardi l'anno». Tutte queste cifre non sono meri numeri. Saranno, annuncia il ministro, le basi sulle quali avviare il cantiere di restauro dell'area scoperta (esposta alle intemperie, allo scalcipio di milioni e milioni di turisti, disseminata di restauri che a loro volta hanno bisogno di essere restaurati) e garantire la sicurezza necessaria.

Già, la sicurezza. Marcelle Padovani, ricorda al ministro le piccole e grandi mafie locali che «gestiscono» la ricchezza di Pompei, dalle visite guidate alla vendita di

biglietti falsi, appunto. «Un primo passo per cominciare a muovere la situazione sarà la gara d'appalto per l'apertura dei servizi aggiuntivi, e che non prenderà in considerazione alcuna situazione progressiva», spiega Veltroni. Il lavoro è tanto e lungo, comunque, e il ministro non nasconde che anni e anni di disinteresse e «anarchia» hanno lasciato segni profondi e difficili da sanare. C'è la città di Pompei, con il suo tessuto sociale disgregato e il 30 per cento di disoccupazione. C'è il degrado ambientale, con l'autostrada che arriva a ridosso degli scavi. «Noi stiamo investendo molto - ha detto Veltroni - in termini di innovazione strutturale, gli investimenti consistenti e i primi segni tangibili con la riapertura di luoghi e di nuove strutture e servizi a Pompei. Naturalmente è lavoro che durerà per anni perché è un'impresa gigantesca. Ma il lavoro è cominciato. Eravamo in una situazione di grande incertezza e con la nuova legge approvata a settembre, è stato avviato il lavoro di recupero e possiamo essere fiduciosi circa la salvezza di Pompei». Nel lavoro c'è anche un sogno. Quello di aprire (al posto del casello autostradale, perché no) un'area di preparazione a Pompei, dove il visitatore possa trovare tutte le informazioni necessarie per godersi la visita e dove, grazie alla tecnologia virtuale, vedere Pompei com'era prima che il Vesuvio la ricoprisse.

Stefania Scateni



Le Regioni del Centro Italia

IL PERCORSO AVVIATO, LE PRIME AZIONI COMUNI







**2° Convegno promosso dai Presidenti delle Regioni
Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo
in collaborazione con il CNEL**

<p>9.00 REGISTRAZIONE PARTECIPANTI</p> <p>9.30 Apertura dei lavori PIERO BADALONI PRESIDENTE REGIONE LAZIO</p> <p>• INTERVENTO E PRESENTAZIONE ATTI DEL CONVEGNO DI ORVIETIO SILVANO VERONESE VICE PRESIDENTE CNEL</p> <p>9.45 La collaborazione tra le cinque regioni • PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO PROGRAMMATICO COMUNE BRUNO BRACALENTE PRESIDENTE REGIONE UMBRIA</p> <p>10.00 Le priorità e le intese specifiche • POLITICHE PER IL LAVORO • DIFESA DEL SUOLO E INFRASTRUTTURE VANNINO CHITI PRESIDENTE REGIONE TOSCANA</p>	<p>• RETE TELEMATICA UNITARIA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE VITO D'AMBROSIO PRESIDENTE REGIONE MARCHE</p> <p>• AZIONE STRATEGICA PER LA MONTAGNA APENNINICA • SEDE UNICA DEGLI UFFICI DI COLLEGAMENTO A BRUXELLES ANTONIO FALCONIO PRESIDENTE REGIONE ABRUZZO</p> <p>• RETE DI STRUTTURE PER LA DIFFUSIONE DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA PIERO BADALONI PRESIDENTE REGIONE LAZIO</p> <p>11.00 INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI, DELLE ASSOCIAZIONI, DEGLI ENTI LOCALI, DELLE IMPRESE, DELLE CATEGORIE ECONOMICHE E SOCIALI</p> <p>13.15 CONCLUSIONI</p>
--	---

ROMA, GIOVEDÌ 2 LUGLIO '98

COMPLESSO DEL SAN MICHELE A RIPA - SALA DELLO STENDITOIO
Via di San Michele, 22